

Clarisse 1 maggio 2022 III Domenica di Pasqua  
(At 5,27-41 Sal 29 Ap 5,11-14 Gv 21,1-19)

*L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza,  
sapienza e forza, onore, gloria e benedizione" (Ap 5,12)*

## **Negli occhi il brillare del fuoco**

*...per dare a Israele conversione e perdono dei peccati.*

C'è da essere sicuri che pronunciando queste parole Pietro non pensava ad una teoria letta o imparata chissà dove, ma che "conversione" e "perdono" fossero parole che accendevano nei suoi occhi riflessi della luce di quel fuoco.

Quello acceso per scaldarsi nel cortile del sommo sacerdote (cfr Gv 18) dove per tre volte aveva negato di conoscere il Maestro.

Ma ancor più quel *fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane* attorno a cui all'alba il Risorto gli aveva *di nuovo* dato appuntamento e per tre volte gli aveva chiesto di dichiarare il suo amore.

Anche quel mattino, come quella sera tremenda, incroci di sguardi.

Se al primo fuoco Pietro era addolorato ed era scoppiato in pianto (Lc 22,61-62), forse qui possiamo immaginare fosse quantomeno imbarazzato.

*Simone, figlio, di Giovanni, mi ami più di costoro?*

Era il sogno di Pietro, il generoso: primeggiare, stare davanti a tutti, anche al Maestro.

Ma le parole sta volta gli escono di bocca più vere delle intenzioni perché il suo cuore sa che più tutti i suoi amici lui ha rinnegato; e Pietro riesce solo a rispondere: *Certo, Signore, tu sai che ti voglio bene (ti sono amico).*

Allora Gesù si avvicina e di nuovo incalza *per la seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami?*

Forse Pietro lo aveva un poco imparato che il Maestro non amava competizioni, anche se gli costa rinunciare al primato. Ma che fascino quel verbo: amare, donare la vita, versare tutto....

Ma anche sta volta a Pietro escono parole che aveva pensato diverse e invece suonano ancora: *certo Signore, tu lo sai che ti voglio bene (ti sono amico).*

Forse Pietro inizia ad intuire adesso e mentre arrossisce se l'aspetta una terza domanda.

E Gesù, immagino con quello sguardo che fa sciogliere i monti come cera e fa arrossire i monti, con quello stesso sguardo che aveva conquistato i suoi, chiede: *mi vuoi bene?*

Ancora una volta Gesù è sceso, lì dove Pietro poteva rispondergli, lì dove è ricondotto alla verità di sé e alla magnanimità del suo Maestro: *Signore tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene.*

Non è sadico Gesù in questo triplice interrogatorio, come chi vuol fra crollare per sfinimento.

Non è sadico, nemmeno quando chiede: *non avete nulla da mangiare?*

Lui è l'unico che sa far fare i conti col fallimento senza far sentire dei falliti, l'unico che aiuta a prendere consapevolezza del tradimento senza che questo porti a disperazione, l'unico che fa fare esperienza della propria inconsistenza senza umiliare.

Ma che rende fallimenti, tradimenti, inconsistenze appuntamenti attorno a un fuoco di brace, immagine del suo amore resistente che ci aspetta alla fine di ogni nostra notte infruttuosa.

Lì, e solo lì, può nuovamente risuonare la chiamata che trasforma ancora una volta Simone in Pietro: *seguimi!*

Lì si consuma la Pasqua, non più solo quella di Gesù, ma la Pasqua sua con loro, la loro stessa resurrezione con Lui. Come singoli, ma anche comunità nuovamente ricucita dal perdono.

*Dio ha innalzato (il crocifisso) alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito santo.*

Di questi fatti sono testimoni Pietro e gli apostoli.

Di questi fatti chiediamo che lo Spirito continui a rendere testimoni noi, e tutti i battezzati.